Un documento del comitato regionale comunista

Forte e netta opposizione del PCI in Sicilia a un governo debole e screditato

La ricerca di un collegamento col PSI e con le forze sociali avanzate - Domani la coalizione centrista presenta il suo programma

PALERMO — Domattina il governo più debole e screditato, punto d'approdo che la DC siciliana ha voluto dare alla più lunga crisi alla Regione, presenterà il suo programma all'Assemblea. Il dibattito politico — nei prossimi giorni c'è anche la scadenza del bilancio — si intreccia con i problemi da affrontare, nella emergenza della fase della fine di legislatura, e con la prossima scadenza elettorale per il rinnovo di centinaia di amministrazioni comunali e provinciali in Sicilia. Il Comitato regionale comunista, nel ratificare le liste presentate per le elezioni nei Consigli provinciali e dopo aver ascoltato una informazione di Gioacchino Silvestro, della Segreteria regionale, sulla composizione delle liste per le elezioni comunali, ha discusso ed approvato una relazione del segretario, compagno Gianni Parisi, sulla soluzione della crisi regionale e sulla impostazione della campagna elettorale.

Il punto più importante di una risoluzione approdata al termine della riunione è quello in cui il Comitato regionale ribadisce che «l'opposizione che il PCI condurrà in questi mesi sarà forte e netta e in collegamento col PSI e con le forze sociali avanzate. Essa sarà volta da un lato ad imporre soluzioni positive sui problemi più urgenti del popolo siciliano e dall'altro a preparare le condizioni per una svolta autonomistica basata sull'unità delle forze di sinistra, aperta a tutte le forze democratiche e progressiste della società siciliana.

In questo quadro il PCI propone ai socialisti siciliani di esaminare unitariamente la possibilità di iniziative politiche e di piattaforme legislative comuni in questa fase finale della legislatura.

La scelta della DC siciliana di procedere ad una riedizione del centrismo (respingendo non solo l'unica soluzione adeguata, quella d'un governo d'unità, ma anche le proposte subordinate avanzate dai socialisti) indica la volontà — si sostiene nella risoluzione — della DC di porsi come unico vero obiettivo quello della difesa del suo tradizionale sistema di potere, che tanti danni ha portato alla Sicilia.

Di fronte all'impossibilità di costituire il centro-sinistra (respinto dal PSI) la DC ha preferito infatti fare un altro passo indietro, formando un governo che la risoluzione del Comitato regionale definisce «debole e screditato», ed il cui unico scopo è quello di assicurare il predominio della DC nella regione.

La chiusura della DC in difesa del suo sistema di potere è la peggiore risposta all'attacco della mafia che torna a colpire ancora con l'uccisione del capitano Basile. Questa scelta politica della DC — si aggiunge nella risoluzione — ostacola pesantemente il dispiegarsi di «una grande battaglia contro la mafia» che può fondarsi solo su un profondo rinnovamento della vita pubblica e del modo di governare, su un sussulto democratico e unitario.

Anche qui l'importanza del voto dell'8 giugno in Sicilia. Esso avrà un grande peso, non solo per dare più avanzate e democratiche ed efficienti direzioni ai Comuni e alle Province, ma anche — aggiunge il Comitato regionale — per determinare un nuovo rapporto di forze più favorevole al PCI e alla sinistra; una condizione fondamentale per battere lo strapotere della DC e aprire la strada ad una nuova prospettiva autonomistica.

L'avanzata del PCI, il rafforzamento della sinistra e la sua unità, il ridimensionamento della DC, sono gli obiettivi che i comunisti siciliani propongono nella campagna elettorale. L'esperienza politica dice che quanto è più forte la DC, tanto maggiore è la sua arroganza del potere, tanto minore è la spinta al rinnovamento e alla moralizzazione al suo interno, tanto più difficile è la prospettiva del cambiamento.

I comunisti siciliani porranno al centro della loro campagna elettorale i problemi più gravi del popolo siciliano: il funzionamento dei comuni, i problemi del decentramento, della casa, dell'ambiente, dei servizi e dell'acqua, della sanità e dell'assistenza, dell'occupazione giovanile e della riforma per le pensioni, i problemi della moralizzazione e della partecipazione democratica, quelli della pace e dell'ordine democratico.

Il PCI denuncerà con forza il malgoverno e l'inefficienza delle giunte dominate dalla DC, valorizzando e diffondendo i risultati positivi delle giunte di sinistra, che è necessario consolidare, mentre — aggiunge la risoluzione — è possibile conquistare maggioranze di sinistra in nuovi comuni e in importanti consigli provinciali. In ogni caso è necessario determinare un serio rafforzamento della sinistra.

Il centro-sinistra già sconfitto alla Regione deve esser sconfitto anche nei Comuni e nelle Province. Bisogna impedire che la crisi di tale formula abbia in tali realtà sbocchi conservatori come alla Regione. Il rafforzamento e l'unità della sinistra può determinare il superamento del centro-sinistra in direzione di soluzioni più avanzate, fondate sulla rottura del monopolio della DC e del suo sistema di potere.

Drammatica denuncia del presidente della Corte d'Appello di Cagliari

In Sardegna anche la giustizia rischia di essere «isola dimenticata»

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Il 23 per cento in meno di magistrati, il 50 per cento degli ufficiali giudiziari, il 57 per cento dei dirigenti: questa è la carta di presentazione della giustizia in Sardegna.

L'allarme lo ha lanciato il presidente della corte di appello di Cagliari che ha reso noti questi dati, ed è stato ripreso da un gruppo di parlamentari comunisti che hanno rivolto un'interpellanza al governo. La Sardegna soffre di una generale assenza dei servizi pubblici (leggi trasporti) che ne aumenta l'isolamento e produce fenomeni preoccupanti. La commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo stabilì un nesso di causalità tra questa situazione di isolamento e l'estendersi del banditismo.

Per questo, le conclusioni della commissione, indicarono la nostra isola come una zona che deve essere privilegiata per i servizi ed, in particolare per il funzionamento corretto della macchina della giustizia. Dopo quasi 10 anni, avvenne nel 1971, la risposta a queste esigenze non c'è ancora stata.

Le responsabilità? Risponde Toti Mannuzzu, magistrato, deputato al parlamento: «Sono del governo centrale e di quello regionale. Il primo non ha attuato nessun intervento per riordinare il settore della giustizia, l'altro ha operato in modo da aggravare le già precarie condizioni della Sardegna. Ma riferisco al proliferare delle servitù militari, alle quali non si è opposto con la dovuta decisione il governo regionale, e che adesso costituiscono un grave handicap, per le popolazioni sarde».

Indifferenza, quindi assenza dei poteri pubblici, in definitiva malgoverno e gestione sbagliata della vita amministrativa.

E i risultati di tutto questo? «In Sardegna da una parte, si intensificano i fatti delinquenziali più tipici, afferma il testo dell'interpellanza, specialmente i sequestri di persona. Dall'altra si profila il pericolo sempre più concreto che si verifichi una saldatura tra criminalità politica e grande criminalità organizzata».

Le conseguenze di questo salto di qualità del terrorismo, che in Sardegna ha per adesso contorni molto fumosi, sarebbero gravissime. «Il terrorismo, riprende il compagno Mannuzzu, si trasferirebbe dalle città alle campagne, dove fino adesso è stato assente. La natura stessa del territorio sardo offre, per chi voglia nascondersi e sfuggire ad eventuali ricerche, molte possibilità».

Ma c'è un altro elemento che concorre a rendere più esplosiva la situazione e ad aumentare i rischi di una crescita qualificativa e quantitativa del terrorismo isolano: la presenza in Sardegna di due carceri di massima sicurezza. «I carceri speciali, afferma Mannuzzu, sono spesso il crogiolo di nuove leve della criminalità politica. Ecco un altro punto di penalizzazione per la Sardegna. Questa deve infatti sopportare il peso di due supercarceri dell'Asinara e di Nuoro, che già hanno dimostrato di essere due bombe pronte ad esplodere».

Tutto questo va di pari passo con una stridente crisi economica, con una degradazione del tessuto sociale per la mancata realizzazione di riforme promesse da anni. Troppa lunga è stata l'inerzia dei poteri pubblici. Troppo marcata l'indifferenza per una situazione che ormai sta diventando critica, a fronte di gravi fenomeni di emarginazione, di rifiuto della vita sociale e di malessere generale.

Quale strategia seguire per fare della giustizia un apparato funzionante ed adeguato? «Noi comunisti, risponde il compagno Mannuzzu, in Parlamento abbiamo condotto una battaglia per aumentare i finanziamenti alla giustizia. L'aumento è stato di 150 miliardi ed è venuto solo dopo le nostre pressioni. Ma per la Sardegna occorre un intervento differenziato. L'isola ha bisogno di interventi particolari inseriti in un più generale piano nazionale per la giustizia». Bisogna spingere più sardi a concorrere per posti di magistrati e di cancellieri attraverso i concorsi distrettuali. Con le attuali carenze di personale la giustizia in Sardegna è sull'orlo del collasso. E' compromesso il suo buon funzionamento e la tempestività della sua azione.

Il governo è latitante, e più allarmante si fa la criminalità tradizionale e quella politica, nelle zone interne della Sardegna, dove è più diffusa l'emarginazione e dove «restano più arcaici i modi di produzione». La risoluzione della crisi dell'isola è legata a profonde trasformazioni sociali, a decisi cambiamenti dei rapporti economici, ad un miglioramento della qualità della vita. Ma gli attuali governi nazionale e regionale possono garantire tutto questo?

Ivan Paone

Il «personaggio» Ardenti è un anticomunista, ma guai a dirglielo!

CATANZARO — Piero Ardenti da Varese si risente per il nostro «personaggio» di domenica, a lui dedicata e, testa bassa, passa all'attacco (per modo di dire, ovviamente). Fatto è che il «nostro» è troppo dentro alle segrete cose per poter permettersi di lanciare campagne di verginità e attaccare i comunisti perchè «troppo tiepidi».

Sulla questione delle autovetture della regione, e, in particolare sull'assessore Puija, il direttore del Giornale di Calabria si è limitato a pubblicare la risposta dell'assessore ad una interrogazione del gruppo comunista che Ardenti si era ben guardato dal pubblicare sul suo giornale nonostante il capogruppo del PCI alla regione avesse provveduto ad informare tutti gli organi di stampa regionali e nazionali.

Se poi Ardenti è rimasto soddisfatto dalla risposta di Puija sono fatti suoi: il PCI no e si appresta in questi giorni a compiere altri passi, nelle sedi ovviamente più competenti, affinché questo ennesimo scandalo di Puija e dei suoi amici non venga messo a tacere.

All'accusa di parlare male dei comunisti il Giornale di Calabria non perde poi tempo per dimostrarlo: sullo stesso numero di ieri, accanto all'accorato sfogo del suo direttore, nelle pagine locali di Cosenza e di Catanzaro si potevano leggere significativi fiorellini dell'anticomunismo di cui è permeato il foglio di Piano Lago.

E quindi Ardenti che vuole? Niente di nuovo sotto il sole, dicevo qualcuno: solo il solito giochetto di chi finge di attaccare gli amici, poi torna indietro, poi ammicca, poi infine si scandalizza. Roba insomma da centrosinistra.

Un'incredibile vicenda che conferma abusi ed arroganza

Il dc Puija fa assumere «amici» e trasferisce chi lo denuncia

In risposta all'esposto del segretario UIL dell'Ipal di Cosenza, che documentava un'assunzione clientelare, l'assessore all'Agricoltura ne ha disposto l'allontanamento per «esigenze di servizio» - Dichiarazione del compagno Fittante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Chi parla male di Puija, il leader della DC calabrese, assessore regionale all'agricoltura e amico del direttore del *Giornale di Calabria* (per ammissione di quest'ultimo), finisce male. E' la morale che si ricava da questa, ultima, ennesima e scandalosa vicenda che *l'Unità* ha potuto ricostruire.

Il segretario aziendale dell'Uil di Cosenza dell'ispettorato provinciale dell'alimentazione (IPAL), denuncia con lettera datata del 23 marzo scorso al capo dell'ispettorato provinciale dell'alimentazione e all'assessore regionale all'agricoltura «l'ultimo fatto eclatante — citiamo testualmente — che si è verificato o si sta verificando in questi ultimi giorni presso l'IPAL di Cosenza. Mi risulta — scrive il segretario aziendale, dott. Antonio Funari — che una giovane signora proveniente da Reggio Calabria è stata assunta, sia pure in forma non ufficiale ma certamente in modo clientelare e arbitrario in seno a detto ufficio. Si precisa inoltre — continua il sindacalista della Uil — che la stessa è stata destinata ad un reparto dove non c'è attualmente molto da fare.

«Tale assunzione è stata fatta un po' alla chetichella e senza quindi informare le organizzazioni sindacali in dispregio cioè delle norme vigenti sull'occupazione giovanile. In relazione a quanto esposto — conclude Funari — attendo un chiarimento preciso e sollecito onde evitare ogni ulteriore relativo sviluppo del caso che potrebbe giungere a conseguenze ben gravi a carico dei responsabili».

La risposta del «democratico» Puija non si fa attendere. Con protocollo n. 7808 del 26 aprile scorso l'assessore dispone, con effetto immediato, «per esigenze di servizio il distacco del dottor Funari Antonio da codesto ispettorato provinciale della alimentazione all'UMA di Cosenza». Insomma non solo non basta l'assunzione clientelare, il meccanismo sporco che sta affossando la Calabria, alle spalle di 80 mila giovani disoccupati in cerca di lavoro; ma a chi denuncia le malefatte non si dà neanche il tempo di respirare e subito lo si trasferisce. Tutto — nell'ottica di Puija — come ai bei tempi Valletta.

«Si è rimesso evidentemente in moto — commenta il compagno Fittante, capogruppo del PCI alla Regione — il meccanismo infernale delle assunzioni selvagge alla regione. La giunta dimissionata si è autoattribuita poteri che invece non ha abusandone a fini clientelari ed elettoralistici. Questo comportamento è politicamente e moralmente scorretto e irresponsabile. Deve essere chiaro — continua Fittante — che il PCI non tollererà queste scelte ed eserciterà ogni possibile intervento per bloccare tali manovre ed ogni abuso di potere».

Fittante ha chiesto ieri al presidente della giunta Ferrara di procedere immediatamente al reintegro al suo posto originario del dottor Funari verso il quale si è esercitato da parte di Puija un'azione persecutoria «chiediamo poi — dice Fittante — che lo stesso presidente pubblicamente renda conto delle assunzioni effettuate e delle motivazioni dalle quali traggono origine, bloccando il meccanismo infernale messo in atto dagli assessori. Se non ci verranno risposte in tale direzione — conclude Fittante — e conseguenti e coerenti atti saremmo costretti a fare ricorso alla magistratura».

La domanda spontanea che sorge alla fine di questo che può sembrare un incredibile racconto d'altri tempi ma che invece è prassi ricorrente nella regione calabrese è una: si può continuare così? Con i vari Puija che hanno fatto dell'ente regione il pascolo della propria clientela? Si può continuare a governare la regione così come hanno fatto la DC e il centrosinistra? La risposta sta anche nella breve ma significativa storia che abbiamo ricostruito

f. v.

La conferenza-dibattito organizzata dal PCI a Crotone

Parlare di violenza e terrorismo per conoscerli e combatterli

Gli interventi di avvocati, magistrati e dirigenti politici — Le armi giuste sono quelle della democrazia e della mobilitazione operaia e di massa Tracciato un bilancio degli ultimi avvenimenti — I legami con la mafia

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Combattere il terrorismo con le armi della democrazia e della mobilitazione operaia e di massa. Con questa affermazione il compagno avv. Fausto Tarsitano ha concluso i lavori della conferenza-dibattito organizzata dal PCI di Crotone sul tema «Lotta al terrorismo bilancio e prospettive».

Ma perchè a Crotone e quale significato può assumere una iniziativa del genere? Innanzitutto la necessità che il problema venga affrontato in tutte le istanze sociali anche in quelle dove il fenomeno non è apertamente presente. Poi la necessità anche di una riflessione, di un bilancio per i cittadini, per le autorità che erano presenti in gran numero. Inoltre, e qui senza esagerare, comprendere i meccanismi, le motivazioni di questo fenomeno di violenza inaudita nel paese è importante per «avvertire» similari fenomeni che si sono presentati, puntualmente, anche nella nostra regione.

Anche a Crotone si può dire che è passata una piccola ventata di terrorismo (ben tre sono le persone, tutte donne, ritenute implicate nelle vicende di gruppi terroristici ed arrestate) che certamente non può portare sott'ordine.

Il compagno senatore Sestito nel suo intervento ha voluto sottolineare questo pericolo di «diffusione» del terrorismo in strati sociali sempre più variegati e non certamente troppo emarginati. Un pericolo che si allarga, dunque, e che provoca «un senso di insicurezza tra la gente per una civile convivenza».

Al di là delle argomentazioni sui caratteri e sulle presenze del terrorismo nella società, di particolare importanza è stato il tema trattato del rapporto terrorismo-Calabria. La polemica sorta su questo punto da parte di chi accusava i comunisti di aver criminalizzato un «dissenso» oggi certamente trova il suo giusto superamento, come ha detto il compagno Sestito. In Calabria, infatti, in questi ultimi giorni si sono avute prove concrete della preoccupazione espressa, a suo tempo, dai comunisti calabresi su questo fenomeno.

La manifestazione del Partito Comunista ha voluto tirare un bilancio della lotta al terrorismo alla luce degli ultimi avvenimenti (confessioni, arresti) non trascurando, lo ha fatto il compagno Tarsitano, l'incremento dell'attività criminosa nei primi mesi di quest'anno. Un fenomeno, quello del terrorismo, che deve essere considerato nella sua totale espressione sotto il punto di vista «politico» e non strettamente sociologico, ha sottolineato il compagno Martorelli. E la sconfitta di questa forma delittuosa nella società deve partire dalle basi giuridiche e costituzionali, non trascurando il grande ruolo della sinistra che deve avere uno spazio nella strategia della lotta al terrorismo.

Ciò unitamente, ha ribadito il compagno Martorelli, alle forze di polizia ed alla magistratura. Su queste linee bisogna costruire una strategia generale, dunque, per affrontare immediatamente e creare i giusti margini al terrorismo. Ma alcuni problemi vanno definiti. Prima di tutto la questione degli organici che riguarda sia la polizia che la magistratura, e poi — anche questo importante — la questione della professionalità delle forze dell'ordine.

Uno sguardo in particolare è stato dato su uno dei temi più nuovi ed enigmatici. Quello del legame mafia e terrorismo: un legame a volte casuale che in questi ultimi tempi ha assunto vere e proprie «connivenze». La Calabria potrebbe essere (dove non lo è già stato) un trampolino di lancio di questo «nuovo salto di qualità» del terrorismo. Non si dimentichino il rifugio procurato ad Alunni ed altri rapporti avuti nella nostra regione tra mafia e terrorismo.

Anche sulla mafia le considerazioni non sono mancate. Forse un terreno dove più facilmente possono attecchire fenomeni delittuosi anche di segno politico.

Il compagno Martorelli su questo aspetto è stato molto puntuale: «La nostra battaglia contro la mafia deve cambiare la qualità del potere dal momento che tracce di connivenza tra mafia e potere sono sempre esistite».

In conclusione si può dire che dalla conferenza-dibattito è scaturita una esigenza ed una necessità che hanno il segno della responsabilità. «Bisogna intraprendere la via della mobilitazione di massa ed operaia, bisogna vigilare — ha detto il compagno Tarsitano — in tutte le realtà perchè nessun posto può dirsi estraneo a presenze terroristiche».

Una via democratica dunque, che deve «sfuggire» false ed inutili polemiche su garantismo e non garantismo.

c. f.

La solidarietà del Pci ai magistrati minacciati

CROTONE — La segreteria del PCI di Crotone ha intrapreso nei giorni scorsi una azione responsabile di solidarietà e fiducia nei confronti della Magistratura crotonese che è stata oggetto in questi ultimi periodi di tentativi di provocazioni e minacce.

La delegazione comunista, costituita dai compagni Schifino, segretario di federazione, Guarascio, vice presidente della Regione, dal senatore Sestito, dal compagno De Santis, incontrandosi con il presidente del Tribunale dottor Iofrida e con il procuratore della Repubblica dottor De Franco, ha sottolineato come in questo momento «sia necessario solidarizzare con la Magistratura che è forza portante delle istituzioni e pur senza rinunciare al legittimo diritto di critica, da esplicarsi nei modi descritti e nelle sedi competenti, ha respinto con sdegno e riprovazione una metodologia di violenze e di minacce che è propria di forze che, sulla frattura tra le forze vive del paese e le istituzioni, tentano di portare il paese al caos

La delegazione del PCI ha dato atto, inoltre, alla magistratura di Crotone delle difficoltà obiettive nelle quali opera per la scarsità dei mezzi e la riduzione degli organici, «amministrando giustizia con notevole sacrificio delle persone che si sobbarcano ad un lavoro continuo, pressante e sempre maggiore».

Un intervento del compagno Macciotta

Si può risanare Ottana senza provocare una «guerra fra poveri»

Il terreno indicato dalle scelte padronali e governative non tiene conto degli interessi del Paese

CAGLIARI — Con l'accentuarsi della crisi negli investimenti chimici, particolarmente sentita nel Mezzogiorno, si accentuano anche le polemiche sugli interventi di risanamento. Quasi ad ogni area si prospettano, da parte della Democrazia cristiana e dei gruppi più corporativi, soluzioni puramente aziendalistiche. Così la ristrutturazione dello stabilimento di Rieti viene ipotizzata come possibile al di fuori del piano più generale della SNIA, mentre l'impianto di Pisticci e quello di Ottana vengono insanabilmente contrapposti.

Il nuovo insediamento tessile per jeans della Legler viene prospettato contemporaneamente come soluzione dei problemi di eccidenza di mano d'opera dell'impianto ANIC di Ottana e come soluzione dei problemi di ristrutturazione dell'ex Andreae e dell'Inteca di Castrovillari.

La logica nella quale si muovono i gruppi sembra essere quella di stimolare una guerra fra poveri, per ottenere maggiori contributi e migliorare i conti aziendali. Questa logica può apparire inevitabile anche a gruppi della classe operaia. Abbiamo chiesto un parere al compagno Giorgio Macciotta, vice responsabile della sezione Industria della Direzione del PCI.

Le indicazioni della «675»

La crisi che investe la chimica in Italia e nel Mezzogiorno porta con sè, oltre a quello della disoccupazione, un altro grave pericolo per la classe operaia: la contrapposizione tra regioni. Occorre invece risanare Ottana senza intaccare il nucleo più forte della classe operaia della Basilicata, rilanciare il comparto delle fibre di Napoli senza pregiudicare le prospettive di Rieti; costruire, dopo molti anni di promesse, qualcosa di serio in Calabria, senza che ciò avvenga in contrapposizione con il completamento di Acerra o di Ottana.

Naturalmente se i problemi si affrontano nelle ottiche di ciascuno degli impianti su indicati, è quasi inevitabile che sorga il conflitto tra poveri. Se si resta, infatti, all'interno di una logica ristretta di comparto, le leggi dei numeri impongono l'uso rigoroso della scure per tagliare impianti e produzioni. Restando all'interno delle possibilità reali di espansione del mercato, e facendosi nel contempo carico delle riduzioni di occupazione derivanti dai miglioramenti tecnologici, non si può sfuggire alla esigenza di drastiche riduzioni della mano d'opera.

Questo restringimento dell'occupazione vale rispetto alla realtà esistente e, a maggiore ragione, rispetto alle dissennate promesse di ulteriore espansione delle produzioni.

Si rischia la pura difesa del posto

Non si può, dunque, produrre tutta la quantità di fibre a suo tempo promessa. Ottana 2, Acerra, gli ampliamenti della Snia di Villacidro, la ristrutturazione della Snia di Napoli e di Rieti, il precario equilibrio del tessile Calabrese, ricevono duri colpi dalla logica aziendale nella quale si muovono i gruppi, ed anche dalla ristretta logica settoriale del piano fin qui elaborato dal governo. Il rischio che si difendano le singole posizioni di lavoro è perciò immanente, se si rimane sul terreno indicato dalle scelte padronali e da quelle governative. Questa logica di settore non è l'unica con cui si possa affrontare il problema del risanamento e dello sviluppo dell'industria del Mezzogiorno.

La legge 675 nei suoi articoli iniziali indica con estrema chiarezza l'orizzonte verso il quale tendere in un'opera di risanamento attenta non solo ai conti aziendali, ma anche a quelli più complessivi del Paese. Ciò significa, calato nella logica della chimica e delle fibre di cui si sta parlando, una straordinaria intensificazione degli investimenti per la ricerca e, come conseguenza, una intensificazione degli impianti per le produzioni di chimica secondaria e fine. Ecco il terreno sul quale si può ottenere nuova occupazione nel Mezzogiorno, senza che si sviluppi una contesa con altre aree del paese, meridionali o del triangolo industriale.

La programmazione orizzontale

La bilancia chimica è fortemente passiva. Oltre 1200 miliardi di questo passivo (un fatturato superiore a quello dell'intero gruppo Sir-Rumianca con i suoi ventimila addetti) derivano dalla chimica secondaria e fine. In tale campo occorre investire, per recuperare il deficit e per realizzare un attivo della bilancia commerciale in conformità con quanto accade per tutti i paesi industrializzati.

Ma la 675 indica anche il terreno della programmazione orizzontale, della sostituzione di occupazione in alcuni settori, con posti di lavoro realizzati in altri settori. Il tema della riforma agraria e di un connesso sistema agro-industriale e il tema dell'elettronica, possono divenire nel quadro di una rigorosa programmazione, occasione di nuovo sviluppo per il Mezzogiorno.

Spostare l'attenzione su un simile terreno non solo è possibile, ma è necessario. In caso contrario è quasi inevitabile che Rieti e Napoli entrino in conflitto tra loro nella richiesta di localizzare ciascuno nella propria area lo stabilimento per le fibre cellulosiche. Analogo rischio si corre nella complessa ripartizione della fibra poliestere e della fibra acrilica tra la Montefibre di Napoli, la Snia di Villacidro, l'Anic di Pisticci e l'Anic di Ottana. E lo stesso rischio si corre per la localizzazione dell'impianto tessile della Legler che, da molti conteso, vola sempre più alto sulle diverse regioni del Mezzogiorno.

Non è la prima volta che investimenti promessi sono stati contrattati sul terreno dell'aumento degli incentivi. La lezione di Rovelli è stata, da questo punto di vista, tanto significativa da non poter essere dimenticata.

Giorgio Macciotta

Lettera aperta della FLM al ministro della Difesa

Come salvare l'Arsenale di Taranto

Per arrestare il lento ma graduale deterioramento di questa importante struttura - I punti fondamentali della piattaforma sindacale

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Quando si parla di ristrutturazione degli stabilimenti navali della Difesa a carattere industriale, il pensiero non può che rivolgersi all'arsenale della marina militare di Taranto. Una struttura essenziale per il nostro paese, che però, col volgere degli anni e dei governi, ha subito un lento ma graduale deterioramento.

Più volte le organizzazioni sindacali di categoria della provincia hanno invitato le autorità competenti a sedersi attorno ad un tavolo per discutere i numerosi prolemi che angustiano da ormai troppo tempo l'arsenale, ma i risultati forse si contano sulle dita di una mano, ed attualmente la situazione non è che sia migliorata di molto.

Ne fa fede il fatto che l'FLM di Taranto aprì una vertenza col precedente governo, rappresentato dal sottosegretario on. Del Rio, sin dal 6 febbraio scorso, nel tentativo di porre fine ad uno stato di cose assolutamente non più tollerabile. Poi, sappiamo, c'è stata la crisi di governo, il Cossiga bis ha avuto la fiducia dalle due camere, ed a questo punto l'FLM provinciale ha subito insistito per riaprire le trattative e a suo tempo interrotte. Ma fino ad ora tutto tace.

Nessun segnale è giunto a Taranto che indichi la volontà di continuare a discutere e cercare di avviare a soluzione i problemi dell'arsenale militare. L'organizzazione sindacale dei lavoratori metalmeccanici, di conseguenza, ha inviato in questi giorni una lettera aperta al Ministro della difesa, in cui viene innalzata viva protesta per questo atteggiamento del governo oltremodo scorretto.

In questa lettera l'FLM tarantina fa presenta all'autorità governativa i punti fondamentali sui quali il sindacato ritiene improcrastinabile un confronto tra le parti. Essi sono individuabili innanzitutto in una necessaria rozionalizzazione del sistema degli appalti all'interno dello stabilimento. Questo perchè, sino ad oggi, le ditte private operanti nell'arsenale hanno svolto il loro ruolo nel più completo caos, dando sfogo a tutte le tendenze corporativistiche e clientelari che potesesro essere «cavalcate».

Secondo punto, ma non certamente in ordine di importanza, la cui discussione non può certamente attendere, è quello riguardante l'esigenza di fornire garanzie occupazionali ai lavoratori delle industrie private, logicamente in visione e complemento del piano di ristrutturazione degli stabilimenti della difesa a carattere industriale.

I rischi, infatti, di vedere un serio decurtamento del livello occupazionale all'interno dell'arsenale non sono campati in aria. Fanno parte di una logica che si è manifestata già altre volte negli anni precedenti, e che non è stata ancora battuta. A questi due punti seguono poi una serie di altre questioni contingenti, come la possibilità dell'utilizzo della mensa per gli stessi lavoratori delle industrie private, che completano il quadro già di per sè certo non soddisfacente.

Nè si possono tacere iniziative personali ed assolutamente fuor di luogo, che in questi giorni vedono protagonisti esponenti della Marina. Un esempio valga per tutti: il comandante della nave «Duilio» ha fatto distribuire dal suo corpo di guardia una lettera, indirizzata dai lavoratori, in cui vi si intravvede un misto di paternalismo e di goffa mascherata della reale situazione all'interno dello stabilimento.

Tutto ciò quindi richiede una mobilitazione non indifferente. Per questo i lavoratori dell'arsenale hanno deciso di tornare alla carica, a fronte di una indifferenza che va denunciata pubblicamente.

Paolo Melchiorre